

20 anni di decrescita

A colloquio con François Schneider

di Federico Arcuri

Come si può leggere sul sito www.degrowth.info nella sezione Una storia della decrescita, ciò che oggi alcuni chiamano “movimento per la decrescita” nacque in Francia, circa 30 anni dopo la prima apparizione della parola “*décroissance*” con André Gorz nel 1972. Sulla scia del successo della pubblicazione di un numero speciale sulla decrescita da parte della rivista *Silence*, a Lione fu organizzato un simposio sul tema nel 2004. Nello stesso anno questi dibattiti arrivarono in Italia e nel 2006 in Catalogna e Spagna. Tra i presenti a Lione nel 2004, l'allora ricercatore François Schneider ebbe il merito di attirare l'attenzione del pubblico e dei media attraverso un lungo viaggio per il sud della Francia, camminando di paesino in paesino con un asino per sensibilizzare sulla decrescita. Nel 2007, assieme a Denis Bayon e Fabrice Flipo, fondò l'associazione accademica *Research and Degrowth (R&D)*.

Oggi François vive a Can Decreix, uno spazio rurale nel paesino di Cerbère, il primo comune francese dopo il confine catalano. Qui assieme alla sua famiglia, ai suoi studenti e a chiunque sia interessato, sperimenta modi di vivere a basso impatto ambientale e sociale.



Forni solari di Can Decreix. Permettono di cucinare pietanze utilizzando direttamente l'energia del sole. Tra i vantaggi del forno solare, la sicurezza: dato che le temperature raggiunte non sono elevatissime, il rischio di sviluppo di incendi è ridotto rispetto ad altri metodi. Inoltre, la cottura più lenta e graduale consente di mantenere le proprietà nutritive degli alimenti, preservandone il gusto e i sapori. Infine, il forno solare non necessita di alimentazione esterna, quindi può essere agevolmente trasportato e collocato ovunque serva.

A distanza di 20 anni, che cosa racconti della tua “camminata decrescente” in Francia in compagnia del mitico asino, che ha, insieme ad altri eventi, facilitato l'organizzazione della prima conferenza internazionale sulla decrescita a Parigi nel 2008?

Per raccontare questa storia ho bisogno di andare indietro nel tempo, perché già dal 2001 ricordo che si discuteva sempre di più in piccoli circoli su decrescita e temi affini. Un momento cruciale fu la grande conferenza organizzata a Lione nel 2004, presso l'Hotel de Ville, che trattava temi come l'“effetto rimbalzo”. Durante la conferenza si sentiva che questi argomenti dovevano essere discussi a un livello più ampio, al livello del dibattito pubblico, e non solo all'interno dei nostri piccoli circoli. Due sviluppi che seguirono la conferenza furono la fondazione della rivista *La Décroissance* nel 2004 e la mia decisione, nell'agosto dello stesso anno, di girare il paese a piedi per aprire il dibattito sulla decrescita. Era un'idea che avevo da un po', ma solo tre settimane prima di partire decisi di realizzar-

la, avendo capito che era ciò che desideravo fare davvero.

L'idea iniziale era di andare a piedi a un'assemblea sulla decrescita a Thiviers, un tragitto che avrebbe richiesto tre mesi. Ricevetti molto supporto per questo progetto, incluso un asino per portare le mie cose, e il sostegno di giornali come *La Décroissance*, *Passerelle Eco*, *l'Age de faire* e *l'Ecologiste*.

È stata un'esperienza straordinaria: potrei parlarne per ore, ogni giorno era un'avventura, contrariamente alle aspettative di molte persone che pensavano che avrei ricevuto molte critiche parlando continuamente di decrescita in pubblico. Questo non è accaduto: molte persone pensavano che l'idea avesse senso, che non fosse necessario consumare di più per risolvere i problemi della società. Ogni giorno organizzavamo discussioni pubbliche, seminari di *anti-advertisement*, piccole conferenze e incontri. Ogni tre giorni campeggiavo e tenevo un piccolo dibattito in paesi diversi, e spesso venivo invitato a rimanere nelle case delle persone. Concludemmo il tragitto con più di 100 persone che camminarono per un mese fino ad un grande circuito di Formula 1, dove alla fine eravamo in 500. Questo mese funzionò benissimo a livello di dinamiche collettive, svilupparammo una struttura decisionale basata sul consenso, con una rotazione di facilitatori diversi ogni giorno, un vero e proprio seme di sociocrazia. Un tipo di atmosfera difficile da ricreare.

Le persone volevano genuinamente sostenere il processo, tutti erano entusiasti e si preoccupavano del progetto. Bisogna essere d'accordo per funzionare in questo modo, bisogna essere entusiasti dei processi decisionali per partecipare. Dopo la fine del cammino, abbiamo avuto un incontro in cui alcuni di noi hanno approfondito il processo decisionale, o ciò che chiamiamo "processo dell'assemblea di gruppo": c'è una grande assemblea dove i facilitatori del giorno passano informazioni a tutti, e poi piccoli gruppi che si occupano dei problemi identificati e delle questioni pratiche del giorno. Gruppi ridotti funzionano meglio per trovare soluzioni e poi tornano a una grande assemblea per cercare il consenso. È sorprendente che questo abbia funzionato con persone che non avevano esperienza con questo tipo di processi decisionali.

Come accennavi, questa esperienza è stata importante per sviluppare processi decisionali affini a quello sociocratico, sviluppato in principio dal movimento dei Quakers in Inghilterra, e successivamente consolidato da Gerard Endenburg in Olanda negli anni '80. Puoi spiegare un po' di più che cosa è la sociocrazia e perché pensi possa essere una risorsa utile per la decrescita?

Partiamo dalle basi. I nuclei principali della sociocrazia per prendere decisioni collettive sono i cosiddetti circoli. I circoli sono piccoli gruppi di persone che hanno un obiettivo definito e piena autorità in un dominio, in un campo specifico. I circoli definiscono ruoli, sia per funzionare senza intoppi sia per "impacchettare" le operazioni in parti significative. Ogni membro ricopre uno o più ruoli. Esistono ruoli di collegamento che connettono un circolo ad altri circoli correlati. Le persone che ricoprono questi ruoli di collegamento – il delegato e il leader – sono anche membri di una assemblea generale in modo che le informazioni possano fluire tra i gruppi e che le loro decisioni siano allineate.

I circoli prendono decisioni secondo il principio del consenso. C'è consenso su una proposta quando nessun membro del circolo ha un'obiezione. L'obiezione richiede che un membro del circolo abbia motivo di ritenere che il circolo non possa raggiungere adeguatamente il suo obiettivo se approva una proposta di lavoro specifica. In altre parole, qualsiasi membro del circolo può segnalare un problema in una proposta e assicurarsi che il circolo migliori la proposta prima di approvarla.

Allo stesso tempo, i circoli usano il consenso per designare le persone a ruoli come coordinatore, segretario, facilitatore o altri ruoli operativi auto-definiti. L'intenzione è che solo le persone che hanno la fiducia di tutti i loro colleghi ricoprano incarichi. Un circolo deciderà mediante consenso quali argomenti mettere all'ordine del giorno e quanto tempo dedicare a ciascun argomento.

La sociocrazia è importante per la decrescita perché è uno strumento che può aiutarci a promuovere la creazione di un'intelligenza collettiva "per davvero", rendere la democrazia più diretta e più presente nella nostra vita quotidiana, garantire che tutte le voci siano ascoltate.

Come è stato ricevuto lo strumento sociocratico dalla Rete Internazionale per la Decrescita (IDN), e come sta andando l'esperimento finora?

In realtà, potresti non credermi, ma non sono stato decisivo nello spingere l'IDN ad adottare la sociocrazia. Un po' di tempo fa lo proponevo nel gruppo di supporto, il che a volte creava alcune tensioni ma soprattutto discussioni fruttuose. Recentemente è stato deciso di provare ad utilizzare la sociocrazia per prendere decisioni all'interno della rete autonomamente da me.

Finora, direi tutto bene. Di nuovo, non sono così coinvolto ora, ma sembra che stia funzionando e avremo tempo per migliorarlo attraverso l'esperimento e la pratica. Tuttavia, non credo che dovremmo vedere queste tecnologie sociali come strumenti che possono risolvere tutto. Ad esempio, i conflitti e le guerre non saranno affrontati tramite la sociocrazia. La sociocrazia può aiutare a migliorare il livello di democrazia nei processi decisionali, nelle assemblee di cooperative, associazioni, gruppi attivisti, istituzioni di ogni tipo. Ma abbiamo bisogno di altri strumenti per affrontare altri problemi complessi.

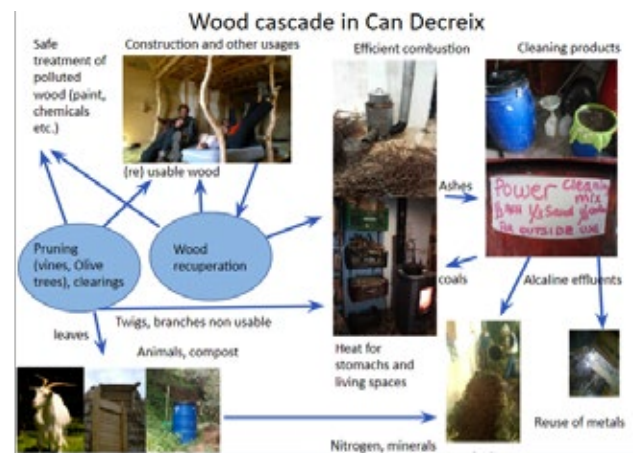
Tornando alla storica camminata del 2004, come ti ha portato questa esperienza qui a Cerbère, con la creazione di Can Decreix?

Durante la camminata abbiamo capito l'importanza di organizzarsi. Eravamo molti, ma frammentati, dispersi. Da qui l'idea della sociocrazia, ma anche delle assemblee e delle conferenze annuali per promuovere la cooperazione e creare una comunità. Con alcuni colleghi abbiamo poi organizzato la prima conferenza sulla decrescita in Francia (Parigi 2008), uno degli inizi di una bella comunità di cui facciamo tutti parte ora e che continua a cambiare dinamicamente.

La conferenza ha sicuramente aiutato ad attirare l'attenzione sull'aspetto accademico della decrescita, a livello internazionale. E ha funzionato fin troppo bene! [ride, ndr] Sono uscite negli ultimi anni centinaia di pubblicazioni sulla decrescita, innumerevoli numeri speciali di riviste e articoli, e così via. Tuttavia, abbiamo chiaramente bisogno dell'altro lato, della pratica, e dell'interazione tra attivismo, pratica, arte, ricerca ... abbiamo bisogno di interazioni più solide tra questi campi, cir-

cuiti di feedback più consolidati e dinamici. La teoria deve essere messa in pratica e poi, dall'esperienza, dobbiamo pensare a come perfezionarla attraverso la teoria, in un ciclo dinamico costante. La decrescita non può essere imposta da un manipolo di intellettuali, né da attivisti sul campo e né dalle persone che possono sperimentare modi di vivere *low-tech* come me a Can Decreix. Dobbiamo unire le forze.

E questa era l'idea di Can Decreix. Purtroppo, penso che questo non stia funzionando a sufficienza, la teoria sta prendendo il centro della scena e progetti come Can Decreix o altri laboratori di "decrescita in pratica" ricevono meno supporto. Conosco altri progetti che mancano di finanziamenti, riconoscimento e della rete di supporto necessaria per sviluppare progetti interessanti. Abbiamo bisogno di essere in grado di chiamare l'università e dire: «Ehi, abbiamo bisogno di aiuto, cosa ne pensate di questo strumento? Come possiamo migliorarlo? Volete collaborare?». Questo è l'ultimo piccolo passo che ci manca. Abbiamo bisogno di più legami tra teoria e pratica.



"The wood cascade". Il legno, che altrimenti verrebbe bruciato all'aria aperta, viene utilizzato per costruire o realizzare oggetti. Il legno agricolo non utilizzabile o il legno di scarto (senza prodotti chimici) viene utilizzato per cucinare e riscaldare in modo efficiente (con i cosiddetti 'fuochi inversi'). Le ceneri vengono riciclate per produrre acqua di cenere, utilizzata per la pulizia e l'irrigazione. I resti di cenere vengono utilizzati per ridurre l'acidità del suolo. Alcune foglie e piccoli rami vengono compostati o utilizzati come paccame.

Questa potrebbe essere una buona raccomandazione per i lettori dei Quaderni della Decrescita. Cosa consiglieresti a qualcuno interessato alla decrescita all'interno di circoli accademici e scolastici al fine di promuovere questi legami?

Sicuramente la promozione di collaborazioni con movimenti sociali e laboratori di pratica della decrescita. Gli studenti dovrebbero andare e mettere in pratica la teoria, cercare di implementare la teoria, come ad esempio gli studi sulle dinamiche di gruppo e sul decision-making basato sul consenso. Qui a Can Decreix, in 12 anni, ho visto tante idee sviluppate e condivise da persone diverse provenienti da ambiti diversi, e spero che questo possa avvenire ovunque, in maniera sostenuta. Abbiamo bisogno di un elenco di domande che attivisti e lavoratori devono affrontare per avanzare e espandersi, e abbiamo bisogno che le università ci aiutino a rispondere a queste domande. Abbiamo bisogno che artisti e designer ci aiutino a creare nuove estetiche che riflettano il cambiamento culturale necessario, uno che sia desiderabile e bello.

Dopo 12 anni di decrescita a Can Decreix, quali sfide vedi nello sviluppo di nuovi stili di vita che includano sistemi sociali a bassa tecnologia?

Diciamo sempre che la decrescita deve essere un cambiamento sistemico, un cambio di paradigma, un cambiamento nello stile di vita. Questa è una grande sfida. In un'economia di sussistenza dobbiamo organizzare il nostro tempo in modo diverso, dedicare più tempo a produrre cibo e prenderci cura di noi stessi e dei luoghi a cui teniamo, il che non è un'impresa da poco dato il modo in cui siamo abituati a vivere. Bisogna anche pensare preventivamente, pensare alle stagioni e al clima. La cosa speciale qui è che abbiamo deciso fin dall'inizio di liberarci di diverse cose, come i gabinetti con scarico d'acqua, il riscaldamento elettrico, il frigorifero. Il voler osare con questi esperimenti ci ha portato a cercare soluzioni molto creative ma semplici che abbia-

mo dovuto migliorare col tempo. Abbiamo capito che è possibile vivere a bassa tecnologia, anche al 99%. Questo porta anche alla democratizzazione del design e dell'arte, come secondo passo: ogni soluzione semplice a bassa tecnologia può sempre essere semplicemente migliorata, in modo conviviale, creativo, senza ulteriore consumo.

Can Decreix è un laboratorio sperimentale per ricercare le implicazioni della decrescita a bassa tecnologia in pratica in ambiente rurale, ma abbiamo bisogno anche di spazi simili nelle aree urbane. Il *low-tech* è un movimento interessante che può beneficiare del movimento della decrescita nella sua analisi della realtà, nel suo pensiero sistemico sulla necessità di sistemi a bassa tecnologia. A Parigi, nella bocca del drago, stiamo pensando di sviluppare questo tipo di spazi conviviali, una sfida enorme. Vedo il movimento *low-tech* emergere in Francia, anche nelle aree urbane, e il movimento della decrescita può trovare alleanze sorprendenti in questi spazi.

Classica domanda finale: le tue speranze per il futuro?

Spero che questo diventi un luogo dove le persone possono venire liberamente e fare esperimenti con la pratica della decrescita. È un luogo dove le persone che vogliono fare pratica di decrescita possono venire, per pensare e sperimentare soluzioni reali a diverse scale. E magari ricreare laboratori locali di decrescita nei loro luoghi di origine. Magari una "Casa della Decrescita", nel vostro caso?

Voglio terminare menzionando il cactus [una varietà di fichi d'india]. I cactus sono un grande simbolo di una soluzione decrescente: qui tutti odiano i cactus, piante invasive che crescono ovunque senza alcuna utilità. Eppure, i loro frutti sono commestibili, anche le loro foglie, possiamo fare succhi e vino, e anche creme e saponi. Spesso abbiamo soluzioni semplici a portata di mano, dobbiamo adattarci alle condizioni locali e cercare soluzioni locali.